

3

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 347
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*Libro di Placido Duganini
Libro di Carlo Anon.*



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 347
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A T A R
OSSIA
IL SERRAGLIO D'ORMUS
MELODRAMMA SERIO
IN DUE ATTI
DI G. F. R.
DA RAPPRESENTARSI
NEL
REGIO TEATRO ALLA SCALA
Nel Carnevale del 1815.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

ASSUR, Re d'Ormus.

Sig. Diomiro Tramezzani.

ATAR, giovine Generale, sposo di

Signora Carolina Bassi.

ASPASIA.

Signora Francesca Maffei Festa.

ALTAMOR, Visir, confidente di Assur.

Sig. Natale Veglia.

TAMAS, Ufficiale di Assur, ed amico d'Atar.

Sig. Gaetano Pozzi.

ZORA, Schiava nel Serraglio.

Signora Marianna Muraglia Manzoni.

CORI di { Schiavi.
Soldati.

COMPARSE.

Sacerdoti, Schiavi, Schiave, Emiri, Soldati,
Popolo, un gran Sacerdote, e due fanciulli.

Con numero 32 Coristi tra uomini e donne.

*La Scena è nella Città d'Ormus in Asia,
presso il Golfo di Persia.*

In mancanza delle prime parti, canterà
Per la Signora Bassi, *la Signora Angiola Bianchi.*
Per la Signora Festa, *la Signora Chiara Asti.*
Per il Sig. Tramezzani, *il Sig. Angelo Manzoni.*

La Musica è del Sig. Maestro di Cappella
GIOVANNI SIMONE MAYR.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti
per l' Opera. pei Balli.
Sig. Giuseppe Adami. -- Sig. Pietro Tassistri.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d' Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da uomo *Da donna*
Sig. Antonio Rossetti. Sig. Antonio Majoli.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

SIG. SALVATORE VIGANÒ.

Primi Ballerini serj

Signori

Antonietta Millier. — Giovanni Coralli. — Antonietta Pallerini.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Nicola Molinari. — Gaetana Abrami.

Ballerini per le parti buffe

Signori

Giovanni Francolini. — Celestina Viganò.

Altri Ballerini per le parti

Signori

Giacomo Durante, Giuseppe Mangini, Carlo Bianciardi,
Girolamo Pallerini, Giacomo Trabattoni, Giovanni Marsigli.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri

Signore

Giuseppa Angelini, Margherita Bianchi, Giuseppa Pacini,
Maria Combi, Giuditta Soldati, Maria Bresciani.

Secondi Ballerini

Signori

Stefano Vignola, Pietro Trigambi, Giovanni Grassi.

Corpo di Ballo

Signori

Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giovanni Goldoni.
Gaspere Arosio.
Luigi Sedini.
Carlo Parravicini.
Giacomo Gavotti.
Stefano Prestinari.
Gaetano Zanoli.
Giuseppe Rimoldi.
Francesco Citterio.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Carlo Mangini.
Francesco Tadiglieri.
Giovanni Baranzoni.
Pietro Feltrini.
Giacomo Prioli.
Francesco Zoccoli.

Signore

Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Bianciardi.
Antonia Barbini Casati.
Angela Nelva.
Antonia Fusi.
Maria Ponzoni.
Agostina Rossetti.
Massimiliana Feltrini.
Rosa Bertoglio.
Caterina Massini.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Teresa Bedotti.
Carolina Guzelloni.

E numero 50 ragazzi.

GLI USSITI SOTTO A NAUMBURGO PRIMO BALLO EROICO.

IL SINDACO VIGILANTE SECONDO BALLO COMICO

COMPOSTI E DIRETTI

DAL SIG. SALVATORE VIGANÒ.

Le Scene tanto dell' Opera , quanto de' Balli

sono tutte nuove,

disegnate e dipinte , cioè:

quelle dell' Opera

DAL SIG. PASQUALE CANNA,

e quelle de' Balli

DAL SIG. ALESSANDRO SANQUIRICO.

NOTA

DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel Carnevale del 1815.

- 1 Febbrajo -- Mercoledì.
 3 detto . . -- Venerdì -- a mezza notte.
 5 detto . . -- Domenica.
 8 detto . . -- Mercoledì.
 10 detto . . -- Venerdì -- a mezza notte.
 11 detto . . -- Sabato.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ameno boschetto: di fronte cancello, che mette in un viale di giardino, nel quale è situata la casa di Atar, a traverso le piante, che l'ingombrano. Scogli e mare.

Altamor, e Soldati, entrando con precauzione.

Alt. Fra quell'ombre, a passo lento
 Tempo è omai di penetrar.

Coro Su, guerrieri!...
Alt. (interrompendoli) Ah! un solo accento
 Ci potrebbe palesar.

Coro Cauti entriamo.
Alt. Appreso il foco

All'albergo sia d'Atar.
 Io celato in questo loco
 Resto Aspasia ad aspettar.

Coro Cheti, cheti, a passo lento
 Cominciamo a penetrar.

Alt. Rammentate, che un accento
 Ci potrebbe palesar. *(si disperdono)*

SCENA II.

Aspasia, ed Atar escono dal cancello.

Asp. Più ridente è questa sponda,
At. Più tranquilla è l'aura e l'onda:
 a 2 Caro ben, sai tu perchè? *1**

Asp. Perchè a me ti rende Amore,
At. Perchè alfin ti stringo al core,
a 2 Perchè son vicina a tè. (alzandosi)
 O mio bell'idolo,
 Plaude natura
 Alla delizia
 Soave e pura
 Di due bell'anime
 Piene di fè.
Asp. Vedi languir quell'edera
 Senza il sostegno antico?
 Così languisce Aspasia
 Priva del fido amico
 Afflitta e sola.
At. Odi plorar quel tortore
 Senza la sua consorte?
 Così mi struggo in lagrime,
 Se la nemica sorte
 A tè m'invola.
Asp. Ma quando al sen ti premo;
At. Ma quando a tè ritorno:
Asp. Oh mio diletto estremo!
At. Oh fortunato giorno!
a 2 Ah! son dolcissimi
 D'amore i pianti:
 Un dì, che in giubilo
 Passin gli amanti,
 Compensa un secolo
 Di palpar. (odesi un colpo di cannone)
Voci di dentro. Atar, Atar!
Asp. Qual colpo è questo!
At. Qual dolente voce!
Le voci. Atar, salvaci Atar.
Asp. (replica il colpo di cannone) Oh Dio!
At. Che ascolto?

Asp. Vedi: in faville è volto
 Il nostro albergo; (vedesi in fiamme la casa
 di Atar, e continuano i gridi, ed i colpi)
At. Ah qual periglio!.. E i servi?
Asp. Miseri!
At. Resta: io corro...
 Si salvino da morte... infin ch'io torni
 Quivi m'attendi...
Asp. E vuoi?...
At. Pietà mi chiama.
 (via frettoloso)
Asp. Salvami il caro sposo, eterno Brama!
 (s'inginocchia a pregare)
 Tu che reggi il ciel dell'Asia,
 Tu difendi... (esce *Alt.*, la copre con un
 velo nero, e la rapisce)
 Ah! sposo... Atar...
Alt. Accorrete: è nostra Aspasia.
Coro (i Soldati accorrono da tutti i lati)
 Ella è nostra: al mare, al mar.
 (partono, portando seco loro *Asp.*)

SCENA III.

Atar, che ritorna. (da lontano)

Tutto, ah! tutto è perduto. Il nostro albergo
 La fiamma consumò. (del tutto in iscena)
 Sposa, ove sei?
 Aspasia? Cara Aspasia! (con somma agitazione)
 (mentre si volge per tutto con inquietudine,
 mira passore la nave che porta Aspasia,
 e getta un grido)
 Eterni Dei!
 (resta immobile un momento, indi passeg-
 gia la scena agitatissimo)

Voglio?... Sogno?... Ah! intendo, intendo...
 Mi è rapita... L'ho perduta!..
 Me infelice!.. Giorno orrendo!
 Chi mi regge? Chi m'ajuta?
 Io ti seguo... Ov'è un naviglio?
 Servi, amici!.. Più consiglio,
 Più sostegno, oh Dio! non ho.
 Solo, inerme in queste sponde
 Che mai tento, che farò?
 L'eco sola a me risponde;
 Ah! mai più la rivedrò. *(parte disperato
 per la via del mare)*

SCENA IV.

Sala.

Eunuchi, Uffiziali che si prostrano appena comparisce Assur. Egli entra pensoso ed agitato.

Ass. Partite! *(si allontanano tutti)* Alcun non voglio
 Del mio delirio spettator molesto;
 Solo esser bramo. *(siede; dopo un momento
 di silenzio)*

Ahimè! solo non resto.

È meco Amor tiranno
 Con tutti i suoi sospetti,
 Con tutte le sue furie. Il sole, il sole
 Oltre il meriggio corse
 E non torna Altamor? M'inganna ei forse?..
 Sì, m'inganna il fellon: ed io fidarmi
 Folle potea? Dovea rapirla io solo...
 Sol io... Chi vede Aspasia e non l'adora?
 Tamas! *(si alza con impeto)*

SCENA V.

Tamas, e detto.

Ass. Giunse Altamor?
Tam. Non giunse ancora.
Ass. Ah! che del cor le smanie *(con somma
 Farsi maggiori io sento; agitazione)*
 Temo perdita Aspasia,
 Sospetto un tradimento.
 Vola; s'insegua il perfido...
 Fermati... Io stesso andrò.
Coro Vieni... *(di dentro)*
Ass. Quai voci?
Coro Affrettati.
Ass. Forse Altamor?..

SCENA VI.

Eunuchi, Uffiziali, indi Altamor, e Soldati.

Coro Tornò.
Ass. E reca Aspasia?
Alt. Aspasia
 Il tuo fedel portò.
Ass. Son felice, son contento,
 Più timore il cor non ha.
 Quanto giunge a noi più lento,
 Il piacer maggior si fa.
 Ah! dov'è? Corriamo a lei.
Coro Ella viene al tuo gran piè.
Ass. No, non sono in Ciel gli Dei
 Paghi, e lieti al par di me.

SCENA VII.

Aspasia, preceduta da' Schiavi e Schiave che si collocano in file, è portata da quattro Schiavi neri, coperta di un velo nero. È deposta in mezzo alla sala e sostenuta. Intanto tutto il Serraglio canta come segue:

Coro **V**ieni, o bella, -- queste mura
Di tua luce a rallegrar;
Come stella -- pura, pura,
Che l'azzurra sua chioma alza dal mar.
Qui voluttà,
Suora d' Amor,
Ti renderà
Più vaga ancor;
Come i fiori del giardin
Rende più belli un raggio del mattin.
(*le vien tolto il velo*)

Ass. Oh celeste bellezza! Ognun s'inchini,

T'adori ogn'un Regina del cor mio.

Asp. Che miro? Che m'avvenne? Ove son io?

Ass. Nella reggia d'Assur.

Asp. D'Assur?

Ass. Che t'ama,

Che sospira per tè, che t'offre, o cara,

Il più grande, oltre il cor, serto dell'Asia.

Asp. Perfido!.. Ahimè!.. Che intesil.. Io moro..

(*si abbandona sui Servi*)

Ass. Aspasia! (*accorrendo a lei*)

Coro **A**pri i begli occhi al dì:

Non appassir così,

Celeste fior;

Ritorna a respirar,

Così non t'oscurar,

Raggio d'Amor!

Asp. Oh Cielo!

Ass. Ella respira... In te ritorna:

Mirami a' piedi tuoi...

Asp. Lasciami.

Ass. Ah no!

Asp. Che vuoi?

Ass. Farti felice!...

Asp. Tu felice farmi?

Brama l'ascolti, e contro lui non t'armi?

Questa mercede, o perfido!

Rendesti al mio consorte!

Ei ti salvò da morte,

Tu gli trafiggi il cor.

Lasciami, fuggi, involati...

Ira mi desti, e orror.

Ah! perdona: questi accenti

Il dolore mi dettò;

Deh! ch'io parta, a me consenti,

E il tuo nome adorerò.

Ch'io ti perda? Ah! nol poss'io...

Ass.

Coro

Tu sei nata per regnar.

Asp.

No, crudeli, il regno mio

Nel bel core è sol d'Atar.

Ass.

Coro

Troppo io t'amo.

Asp.

Cedi.

Oh Dio!

Dunque vuoi?

Ass.

Serbarti a me.

Asp.

Ah! son vane le mie lagrime.

Ah! per mè pietà non v'è.

Coro

Vieni, e tergi le tue lagrime;

Vieni al Talamo del Re.

Asp.

Tu mi reggi, tu mi vendica,

Dio, che involi il serto a' Re! (*parte*)

SCENA VIII.

Assur, Tamas, Schiavi, ec.

Ass. Come la rende il pianto
 Più bella agli occhi miei!
 Irza (tal nome a lei
 Tamas impongo) alle più ricche stanze
 Del Serraglio si porti. *(partono alcuni Eun.)*

Tam. E qual destini

Schiava a servirla?

Ass. La più scaltra e vaga,
 Zora sia quella. -- Cento schiavi intanto
 Sien pronti a' cenni suoi: veglino gli altri
 L'ingresso a custodir di quelle porte.
 Chi s'accosta un momento è reo di morte.
(tutti i Servi si ritirano. Parte.)

SCENA IX.

Tamas, ed Altamor.

Tam. Visir, come dolente
 Atar sarà! L'udrai fra pochi istanti
 Alta gridar vendetta, e fremer seco
 Le fedeli sue schiere anco vedrai.

Alt. Vendetta, o Tamas! -- Non l'avrà giammai.
 Ignora il rapitor; o forse ei pensa,
 Che preda di corsari Aspasia sia.
 Oggi per opra mia
 La fede delle schiere a lui fia tolta;
 Più duce non sarà.

Tam. Come?

Alt. M'ascolta.
 Contro il fiero nemico

Che minaccia l'Impero
 Chiede il popolo un duce: i sacerdoti
 Fingon gli Dei di consultar, ma l'oro
 Ch'io sparsi...

Voci di dentro. Atar al Re.

Alt. Quai grida!

Voci come sopra.

Alt. Corrasì tosto...

Voci come sopra. Al Re si guidi Atar.

Atar.
(parte)

SCENA X.

Assur, Tamas, indi Altamor.

Ass. Qual temerario ardisce
 Tal tumulto destar? Tamas, sia spento...
(Tamas parte)

Voci di dentro. Atar, si ascolti Atar.

Ass. Qual nome io sento!

Alt. *(frettoloso)*

Signor, è giunto Atar. La sua sventura
 Narra ai guerrieri, e più l'aggrava: invano
 Allontanarlo io volli. Il popol grida:
 Sgombra il passo, Visir, al Re lo guida.

Ass. Dissimulare è forza,
 E ascoltarlo per or. Venga; nasconda
 Il mio disegno la bontà ch'io fingo.

SCENA XI.

Atar frettoloso, e detti.

At. Possente Re, le tue ginocchia io stringo. *(pro-*
Ass. Sorgi... Che vuoi da mè? *strandosi)*

At. Giustizia implero.
 Il solitario albergo

Dove in pace vivea, barbara gente
Ha saccheggiato ed arso...
Tutto di strage è sparso
Tutto d'orrore è pieno....

Ass. Posso il mio grato cor mostrarti almeno!
Premio de' tuoi sudori

Un palagio io ti dono, ove del Gange
Son versate le gemme, e sparso è l'oro.

At. Ah! mio Re, non ti chiedo alcun tesoro;
Ne ho perduto il maggior; l'amica mia,
Signor, mi fu rapita.

Ass. (con disprezzo) E chi è costei?
La conosci, Altamor?

Alt. Qualche gentile
Giovane schiava che compagna avea...

At. Schiava Aspasia tu dici? Aspasia è Dea.

Ass. Tu per donna deliri? (con ironia)

Tu, che fra il sangue e l'armi
Intrepido movesti, e specchio fosti
Di fortezza, di senno e di valore,
Deliri?...

At. Anche i guerrieri ardon d'amore.

Ass. Se tanto il cor ti preme
Una beltà perduta,
Cento n'avrai, tutte sul fior degli anni,
Quali il Ciel fan beato Uri immortali.

At. L'Uri non sono alla mia sposa eguali.

SCENA XII.

Tamas e detti.

Tam. Signor, la bella...

Ass. (interrompendolo) Irza...

Tam. Tranquilla alquanto
La bella Irza riposa.

Ass. (lieto) Appien placata
Fia, che si desti da' riposi suoi.

At. Brillar negli occhi tuoi
Gioja vegg'io: tenero cor palesi;
I giusti voti miei saranno intesi.

Per quell' Irza, che t'accende,
Sommo Re, soccorso imploro.
Fa ch'io segua il mio tesoro,
Che punisca il rapitor.

Ass. Prega il Ciel, che a me pietosi
Irza volga i suoi bei rai,
E seguirla in mar potrai,
Se rallenta il suo rigor.

Tam. (Ah! qual mostro!)

Alt. (Incerto ascolto.)

At. Lo prometti? Oh lieta sorte!

Ass. Compil il voto, e avrai... (la morte)
(in disparte ad Altamor)

Alt. (Ora intendo.)

Tam. (Traditor!) (Atar com-
incia il suo voto; intanto Assur si
accosta ad Altamor)

At. Irza, per cui la pace
Smarri de' Numi il figlio,
Che puoi col tuo bel ciglio
Quell'alma consolar...
(Assur piano ad Altamor.)

a 2 } Guida lontan l'audace
Nel tuo maggior naviglio,
Prima che il suo periglio
Cominci a sospettar... (Tamas fa un
cenno negativo, perchè Atar non ter-
mini il voto, egli si arresta attonito)

Ass. Nè segui il resto?

Ata. (Qual cenno è questo!) (Tamas fin-
ge indifferenza: Atar prosiegue)

Calma gli affanni suoi

Giuragli amor... se puoi (*si arresta ad un altro cenno di Tamas*)Senza delitto amar. (*Ass. come sopra*)

Cinto da' servi tuoi

Resti sorpreso... e poi (*si arresta alla sospensione di Atar, guardandolo*)

Cada trafitto in mar.

Partirai con fida scorta

Pria che a noi s'asconda il giorno.

Tu lo segui, e al tuo ritorno (*ad Alt.*)

Fa, che pago io sia di te.

Ricompensi il giusto Brama

La pietà del tuo gran core;

Dell'oltraggio punitore

Lo vedrai tornar con me.

a 2

Parti, e accresca il tuo valore
Parto, mioLa memoria di tua fe.
mia

(Ah! quale mistero

Quel cenno nasconde!

Smarrito il pensiero

Si perde e confonde,

E sento che l'anima

Tranquilla non è.)

(Non sa, qual pensiero

Partendo seconda;

La gioja, ch'io spero,

Per poco s'asconda:

Appieno quest'anima

Sicura non è.)

Parti, e accresca il tuo valore
Parto, mioLa memoria di tua fe.
mia

(partono)

SCENA XIII.

Tamas solo.

Tamas risolvi. Al suo periglio invola
 Il tuo liberator. Tutto gli svela
 L'orribile mistero... E posso io farlo?
 Tradir poss'io il mio signor?... Che parlo?
 Lice ogni cosa al Re, perchè non debba
 Il suddito impedirla? E' mio sovrano
 Forse per dritto Assur? Per forza ei regna;
 Salì fra il sangue al trono.

SCENA XIV.

Atar e detto.

At. (*entrando con precauzione* Tamas!
 Tam. (*volgendosi e correndo a lui sbigottito*) Atar!
 At. Pien di sospetto io sono.

Fisso ho nel cuor tuo cenno. Ah! parla, amico,
 Il mio timor disgiungra.

Tam. Invano Aspasia

Corri a cercar per l'onde,
 Nel serraglio d'Assur ella s'asconde.

At. Chi rapilla?

Tam. Altamor.

At. (*con impeto*) Perfido!... Io corro
 A svenarlo... a salvarla...

Tam. Ah no... ti perdi. (*fermandolo*)
 Odimi invece: a te la vita io debbo:
 Spenderla io vo' per te. Presso è la notte:
 (*parlando con somma precauzione e guar-*
dandosi intorno)

Havvi sul lido, fra dirupi e sterpi,
 Solingo muro, onde al giardin si scende;

Varcalo tu: ti fian sostegno ai passi
Le spesse fronde e gli scommossi sassi.
Allor d'Aspasia tua...

At. Verrò, verrò... Grato io ti son... Qual posso
Darti mercè!....

Tam. Parti, e la notte attendi...
Non ci sorprenda alcun.... deh! fuggi....

At. (irrisoluto) Aspetta...

Tam. Celati.... (con ansietà)

At. (partendo) Oh sole, a declinar t'affretta!
(partendo)

SCENA XV.

Tamas, indi Altamor.

Tam. Corona, o Cielo, i voti miei; proteggi
L'amistade e l'amor.

Alt. Confuso e pieno
D'ira mi vedi: è scelto il duce.

Tam. E quale?

Alt. Un'altra volta i Numi
Vollero Atar. Quanto la plebe esulti
Dirti, o Tamas, non so. Questo rivale
Prevedo a me fatale,
Funesto al regno. Il folle Assur tien chiusi
Gli occhi su tal periglio, e passa intanto
Le notti e i giorni in vil mollezza e in gioco.
Gran festa impose.

Tam. (colpito) E si farà?

Alt. Fra poco.

Tam. (Misero me!)

Alt. Tu devi

L'opra affrettar: tale è d'Assur il cenno;
Vanne, e ubbidisci al suo voler supremo.

Tam. Vado. (Ese giunge Atar?... oh! Numi... Io tremo.
(partono)

SCENA XVI.

Giardino del Serraglio illuminato. Si vede l'appartamento d'Aspasia; a sinistra v'è un gran soffà sotto un superbo baldacchino. Vedesi una muraglia coperta da folte piante, che la rendono oscura, luogo per cui deve discendere Atar.

Schiavi che accendono, indi Tamas.

Coro.

*I*nvano il bruno vel
Stese la notte in Ciel,
E il sol fuggì.
Dove portando va
I passi suoi beltà
E' sempre di:
Che il tenebroso orror
Colla sua face amor
Sgombra così. (*esce Tamas malinconico e agitato, guardando al muro del giardino*)

Tam. Infelice! al suo periglio
D'involarlo invano io tento;
S'egli giunge in tal momento
E' scoperto, e a morte andrà. (*suono, che annunzia Assur ed Aspasia*)

Ecco Assur!... Gioja importuna!

Coro Esci, o sole di beltà;
Quando spunti in ciel la luna
Ecclissata resterà.

SCENA XVII.

*Assur tenendo per mano Aspasia,
Altamor, e detti.*

Ass. Volgi un guardo al tuo trionfo,
E serena il bel sembiante:
Qui rival non hai fra tante,
Regni sola nel mio cor.

Asp. Altra donna più felice,
Deh! signor, festeggia e onora;
Pesa in fronte il serto ancora
Se contento il cor non è.

Ass. Tu sarai contenta appieno.

Asp. Non sperarlo: ogn' arte è vana.

Ass. Di Regina e di Sultana
La corona io porgo a te. *(le pone in capo una corona di diamanti)*

Asp. Il tuo cor consoli il serto
Se contento appien non è.

Asp. Pesa ancora in fronte il serto
Se contento il cor non è.

Coro Queste gemme e questo serto
Non han pregio al par di te.

(Asp. è condotta a sedere sotto il baldacchino)

Ass. Tamas; olà si doni
Luogo alla festa omai.

Tam. Storia d' amore

Rappresenti la danza, e la secondi

Del canto la dolcissima favella.

D' Araba Pastorella

Al tuo sguardo, signor, le nozze io fingo.

(Ah! di salvarlo ancora io mi lusingo.)

(escono Ballerini e Ballerine con ghirlande di fiori, e cominciano una lieta danza: intanto il Coro esprime col canto la storia, che rappresentano.)

Coro

All' Imeneo di Fatima,
Vago de' boschi onor,
Ninfe e pastori accorsero
Sul mattutino albor,
Ghirlande tessendo
Canzoni sciogliendo,
Che pegno di fè

Le offria la destra il Re. (si presenta una Ballerina, che rappresenta Fatima. Pantomima. I Pastori la circondano colle loro ghirlande.)

Zora Venia tremante Fatima
Al preparato altar.
Sempre pudica Vergine
Allora suol tremar.
Ma danze intrecciando,
Ma fiori versando
Ciascuno le fe'
Coraggio innanzi al Re.

(segue la pantomima (come l'esprime il canto) con un Ballerino che rappresenta il Re. Fatima gli porge la mano.)

Alt. Pieno di giubbilo
Il regio amante
Pasceva l'anima
In quel sembiante,
E de' suoi palpiti
Chiedea mercè.

Coro

La bella Fatima

La man gli diè. *(Pas-de-deux: intanto Assur si leva dal lato di Aspasia, ed esterne la sua gioia passando fra i Ballerini)*

Ass.

Se ritroso e fermo core,

Cieco Amor,

L' arte tua domar non sa;

Mostra a lui, chi gli offra in dono

Scettro e trono,

E quel cor si arrenderà.

(segue il pas-de-daux: *Aspasia* alza le mani al Cielo e lamentandosi, dice:

Asp. Ah! che resistere

Più non poss'io....

Numi, rendetemi

Lo sposo mio....

O morte termini

Il mio penar!

(Alla fine del canto d'*Aspasia* ricomincia il ballo generale. Vedesi intanto scendere *Atar* dalla muraglia, e perdersi fra le piante che la ingombrano. *Tamas*, che avrà sempre inquieto guardato alla muraglia, lo scopre)

Tam. Numi, consiglio,

Discende *Atar*.

At. Ah!... qual terribile

Inciampo è il mio!...

Degg'io discendere?

Partir degg'io?

Scendasi.... Amore,

Reggi il mio core,

Ad ogni sguardo

Mi puoi celar. (segue la danza)

Zora Quando la scosse un gemito,

E dove uscì guardò...

Tam. (interromp. con forza *Zora* e ripigliando)

Era un pastor che *Fatima*

Più della vita amò.

Conosce il suo bene

Non piange, non sviene,

Ma un ferro impugnò

E a piè del Re spirò.

Asp. Un ferro porgetemi (con forza alzandosi)

Anch'io morirò.

Ass. Ah! pera quel perfido (furioso snuda

Che turba la festa... un pugnale)

Tam. Si fugga...

(ritirandosi)

At. (mostrandosi) Oh periglio!

Coro Perdonza...

(arrestandolo)

Asp. (temendo) T'arresta...

Ass. Oh rabbia! Oh furor!

(tutto è sossopra: quasi spenti i lumi: *Aspasia* spaventata. *Altamor* cerca di frenar *Assur*. I *Ballerini* son dispersi; tutto il *Serraglio* è in moto, in diverse attitudinini di spavento. *Tamas* approfittando dello scompiglio, si appressa ad *Atar*)

Tutti insieme.

Tamas ad *Atar*.

Deh! se hai cara la vita e la sposa,

Ferma il passo: nasconditi almeno....

Il tiranno mi laceri il seno,

Ma tu fuggi e ti serba all'amor.

Altamor ad *Assur*.

Deh! se brami che viva la sposa,

Cela il ferro.... deh! placati almeno

Mira, ah! quale le desti nel seno

Pena, affanno, spavento, terror!

Atar a *Tamas*.

Ah! la voce ascoltai della sposa;

Ch'io la veda, concedimi almeno...

Piera guerra mi destano in seno

Il periglio, il timore, l'amor.

Assur ai *Servi* e ad *Altamor*:

Venga, o là, nel serraglio la sposa,

Ogni loco di guardie sia pieno:

Mille furie mi scuotono il seno,

Mille smanie m'opprimono il cor.

Aspasia.

Ah! potessi la misera sposa,
 Caro bene, proteggere almeno.
 Deh! ti calma, o trafiggimi il seno (*ad Ass.*)
 Ed involami a tanto terror.

Tutti gli altri.

Oh! che istante, oh! che notte affannosa!
 Trema il core atterrito nel seno;
 Deh! signore, al tuo sdegno pon freno,
 Calma....ah! calma le smanie del cor.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Serraglio illuminato.

Escono lentamente gli Schiavi che fanno la guardia di notte nel Serraglio, come esplorando.

Coro **D**ensa è la notte ancor,
 Vegliamo attenti.
 Del cenno trasgressor
 Ognuno paventi.
 Cada ogni audace estinto
 Che quivi inoltra il piè,
 Questo è il recinto
 Sacro al mistero,
 Sacro all'amor del Re. (*si disper-*
dono colla medesima precauzione.

SCENA II.

Aspasia e Zora.

Zora **U**disti?

Asp. Ove siam noi?
 In quai barbare mura?

Zor. Uscirne è tolto
 Non men che il penetrarvi.

Asp. Ah! sol per morte
 Queste abhorrite porte

Si disserrano dunque? Ebben si mora.

Zor. No, vivi e spera.

Asp. E sperar posso ancora?
Vedesti Assur? Chi può frenare, amica,
G' impeti di quel cor? Chi può salvarmi
Dal suo furore omai?

Zor. La tua costanza.

Asp. Ella pur m' abbandona.

Zor. Assur s' avanza.

SCENA III.

Assur e dette.

Ass. (Eccola.)

Asp. (Io tremo.)

Ass. (Più soffrir non posso

La fiamma che mi strugge e mi divora.)

Allontanati. (a Zora avanzandosi.)

Asp. (a Zora, che si dispone a partire) Ah! Zora:
Per pietà, non lasciarmi! (Zora si arresta.
*Assur imperiosamente le ripete
il cenno di partire.*)

Ass. Allontanati. (Zora parte.)

Asp. Oh Dio!

Ass. (appressandosi ad Asp.) Cerchi evitarmi?

Asp. Lascia, che parta anch'io; lascia, che doni
Agli occhi miei di lagrimar già stanchi
Qualche riposo.

Ass. (con tenerezza) Di riposo io pure
In traccia vado, e fuor che in tè, trovarlo
Non posso altrove. Irza, d'amor mi struggo, (con
Irza, pretendo amor. *impeto.*)

Asp. Amor pretendi?

Qual dritto?

Ass. Il foco, che nel cor m'accendi
(interrompendola vivamente)

Dovrei sempre soffrir? Io, che mi vedo

L'Asia sommersa al piè, soffrir dovrei?

Troppo agli affetti miei

Ritegno io feci, ed il mio nome oltraggio

Sopportando un sol giorno.

Asp. (Alma coraggio.)

Ass. Ma tu cangiar consiglio (con calma.)

Irza, saprai: gloria ti fia, ch'io t'ami,

Che sino a mè t'innalzi, e che ti porga

Regia ghirlanda del tuo core in prezzo...

(accostandosi con tenerezza.)

Già cominci ad amarmi...

Asp. (con forza) Io ti disprezzo.

Ass. (irritato) Superba! E chi ti diede
Ardir cotanto?

Asp. La giurata fede;

L'orror, che d'un tiranno

La presenza mi desta;

Il mio stesso dolor. Lasciami... (per partire)

Ass. (fermandola con impeto.) Ah! resta.

Tu sei mia: lo stesso Brama

Non può darti libertà.

Or ti prega un cor che t'ama,

L'ira poi ti vincerà.

Asp. Qual più vuoi destin funesto

Sfiderò con fermo cor:

Ma nell'ira ti detesto,

Ma ti abborro nell'amor.

Ass. Vieni (prendendola per mano.)

Asp. Lasciami. (liberandosi)

Ass. Paventa.

Asp. Nulla omai temer poss'io.

Ass. Del rival per cui m'offendi

Il destino ancor non sai...

Ass. Parla... Oh Dio!... Che far pretendi?

Ass. Nulla più.

Ass. Che oprasti mai?

Il mio sposo.... forse?...

Ass. Piangilo.

Ass. Taci... intendo... ahimè!

Ass. Spirò.

Ass. Ah che orror!... che colpo atroce!...

Trema il piede... agghiaccia il core...

Se nel ciel si sente amore,

a 2 Sposo mio, ti seguirò.

Ass. Importuna e inutil voce

Di pietà, non t'ode il core,

Avrà calma il suo dolore,

La superba vincerò

Ass. Vieni: maggiore amante

Io t'offro in me... -- Rispondi.

Ass. Celami il tuo sembiante,

Vile assassino... t'ascondi.

Ass. Ecco la destra....

Ass. Scostati:

Stilla di sangue ancor.

Ass. Tremate omai.

Ass. Più non pavento.

Ass. Scettro o ferro a te presento:

Scegli.

Ass. Ho scelto.

Ass. E quale?

Ass. Il ferro.

Ass. E l'avrai.

Ass. L'immergi in cor.

Ass. Mori.... Oh Dio!

Ass. Ferisci.

Ass. Salvati.

Ass. Non pentirti.

Ass. Oh rabbia! -- Oh amor!

Ass.

(Qual barbaro, oh Dei!

Tormento mi strugge!

Svenarla vorrei,

Il core rifugge.)

Se cesso d'amarti,

Se giungo a sprezzarti,

Più cruda di morte

Vendetta farò,

a 2

Ass.

(Qual barbaro, oh Dei!

Tormento mi strugge!

La morte vorrei,

La morte mi fugge.)

O segui ad amarmi,

O giungi a sprezzarmi,

Infino alla morte

Eguale sarò. (partono da opposta parte)

SCENA IV.

Giardino come nell'Atto primo,
ma ignudo d'ogni ornamento. Spunta il giorno.

Atar e Tamas.

(Entrano guardinghi. *Atar* è vestito da schiavo.)

Tam. Tutto è silenzio: ognun partì: sicuro
Il solitario muro,

Amico, puoi varcar.

At. Nè di vederla

Sperar poss'io? Tanto periglio ho corso

Sol per fuggir? No, no; lascia ch'io resti.

Le spoglie che mi desti

Mi nascondono assai.

Tam. D'ambi la vita avventurar vorrai?

Vedi: già spunta il dì. Parti: io ten prego:

Ritournerai quando la notte rieda.

At. Ma tutto il giorno in preda

Lasciar la sposa al rapitor poss'io?

Tam. (con somma ansietà)

Ghiela toglì restando Ah! vanne.... Addio.

At. Rassicurati: io cedo: a tè confido

La sposa mia. D'agevolar la fuga

Pensa al mezzo mighor. *(per partire)*

Tam. (fermandosi ad ascoltare) Taci: mi parve

Sirepito udir. Parti... ah! non hai più tempo.

Il tiranno s'avanza

Dello schiavo il più vil prendi sembianza.

SCENA V.

Assur e detti.

(Appena esce Assur, Atar si prostra in fondo alla scena, alla foggia degli schiavi. Tamas cerca più che può di stargli dirimpetto.) Assur esce dagli appartamenti di Aspasia.

Ass. Che fai? Che vuoi? Perchè quel muto? Parla. Qualche nuova perfidia Trami tu forse! Io non scordai la prima. Trema...

Tam. Signor... con quello schiavo intento Era il loco a sgombrar d'ogni ornamento.

Ass. Sgombralo sì... traccia non resti... alcuna Della mia debolezza... Ah! Tamas... fremo, Pene non trovo onde punir quell'empia, E Assur son io?... Già le pendea sul petto Questo pugnale... Tu codardo, o core, Tremavi, e il colpo ti sembrava atroce... Or fora spenta...

At. (Oh sposa mia!)

(vivamente commosso)

Ass. (volgendosi intorno) Qual voce!

Tam. Dal lungo faticar stanco ed oppresso

Geme quell'infelice.

Ass. Ei forse accusa

Il suo destin. (* Non lamentarti, o schiavo, (* andando ad Atar)

Misero al par di me certo non sei...

Altro non brami... (* Oh Deil (* ritornando, come colpito da grande idea)

Qual m'inspira pensier la di lui vista!

Tam. Qual pensiero, Signor? (con premura)

Ass. Piena vendetta.

Ove il segua, ottener posso una volta...

Ah! qual vendetta avrò!

Tam. (agitato) Spiegati.

Ass. (prendendolo per mano) Ascolta:

Vedi tu quell'orribile muto?...

Quanto è vile comprendi ed abbietto?

Per punir dell'indegna il rifiuto...

Per eterno suo scorno e dispetto...

Quello schiavo... quel nero... quel mostro

A lei guida... Suo sposo... sarà.

At. Ah! momento felice, t'affretta...

(non potendo frenar la sua gioja)

Più frenarsi quest'alma non sa.

Tam. (nel medesimo tempo per coprir la voce di

Ah! sì nobile e giusta vendetta *Atar)*

Tanto orgoglio punire saprà.

Ass. Tu non sai, miserabile, il prezzo

(andando ad Atar, indi a Tamas)

Del tesoro che in breve otterrai...

Non conosci... Ma vanne... Io la sprezzo...

Io mi pento di quanto l'amai...

Pianga... gema... ma sposa gli resti...

Pregghi... frema... ma il giorno detesti

Che l'ornò di fatale beltà.

Atar, e Tamas. (come sopra)

Ah! momento felice t'affretta:

Più frenarsi quest'alma non sa.

Ah! sì nobile e giusta vendetta

Tanto orgoglio punire saprà.

ATTO

Delle sue lagrime,
 Del suo dolore
 Lieto il mio core
 Si pascerà.
 E lo spettacolo
 Di sua vergona
 L'ardor che struggemi
 Estinguerà. (parte)

SCENA VI.

Atar, e Tamas.

At. Oh fortunato evento! (con tutta la gioja)
 Io la vedrò! Diletta Aspasia!

Tam. Irena
 La gioja tua. Mille al giardino intorno,
 Appena spunta il giorno,
 S'aggiran servi ad ogni suono intenti.

At. Lascia che almen t'abbracci. A te degg'io
 La mia felicità.

Tam. Null'altro io bramo,
 Che il tuo contento.

At. Alla consorte andiamo.
 (partono per gli appartamenti)

SCENA VII.

Gabinetto.

Zora frettolosa, indi Aspasia.

Zor. Il tuo coraggio, amica,
 È forza richiamar. Non fosti mai
 In periglio maggior.

Asp. Numi! qual fia?

Zor. De Tamas lo saprai, che a te s'invia.

SECONDO.

SCENA VIII.

Tamas, e dette.

Tam. (Sola non è... Forza è tacer l'arcano.)
 Per cenno del Sovrano,

Irza, a tè vengo: in queste
 Stanze il tuo sposo attendi.

Asp. Il mio sposo!... Che dici?
 Come?... Ti spiega!...

Tam. E questi il più vil muto
 Del Serraglio d'Assur.

Asp. Che ascolto, oh Dio!

Tam. Stanco di tue ripulse
 A tè lo scelse il Re: teco lasciarlo,
 Qual m'impose degg'io.

Asp. Barbaro... parti!

Tam. (Perchè il mistero non poss'io svelarti!)
 (parte)

SCENA IX.

Aspasia e Zora.

Asp. Un muto! A tanta infamia
 Mi serbava il tiranno!.. Ah dunque in Cielo
 Spenta è pietà?... Chi può salvarmi?

Zor. Io sola,
 Misera, vo' salvarti.

Asp. E come?

Zor. Io voglio

Quivi aspettar lo schiavo,
 Irza io sarò. Tosto il tuo vel mi porgi.

Asp. E poi?

Zor. La cura al Cielo
 Lascia del resto: nè indugiar...

Asp. Il mezzo

Di sottrarti al periglio?..

Zor. Il Ciel t'addita.

Asp. Vieni al mio sen; salvami onore e vita,

Deh! compiangi i casi miei,
 Se per me tu senti amor:
 Premieran pietosi i Dei
 La costanza del mio cor.
 Cessi omai l'avversa sorte,
 Il destino mio tiranno;
 E quest'alma dall'affanno
 Incominci a respirar
 Ma frattanto... oh Dio! che penal
 Ah! m'uccide il mio dolore:
 Torni alfin contento il core
 Sol d'amore a palpar.
 Deh! compiangi i casi miei,
 Se per me tu senti amor.

SCENA X.

Zora.

Non smarrirti, o mio cor: il tuo disegno
 Periglioso è tentar, ma l'innocenza
 E la virtù minaccia
 Un periglio maggior. Tutta mi copra
 Il velo, e la fortuna assista all'opra. (*si avvolge nel velo di Aspasia*)
 Giunge Tamas.

SCENA XI.

Tamas, Atar e detta.

*Atar è sempre vestito da schiavo,
 e coperto la faccia dalla maschera da moro.*

Tam. (*tenendosi in fondo della scena*) La schiava,
 Servo, che miri, è tua. (*piano ad Atar.*)
 (*Cauto favella:*
 E' cinto il luogo di custodi.) (*parte*)

SCENA XII.

Zora, ed Atar.

*Zora (sempre seduta e guardando Atar che si sarà
 fermato rispettoso in distanza)*

(Oh Dio!

Incomincio a tremar.)

At. (guardando intorno per paura di essere sentito)
 (*Tacer degg'io?*)

Zor. (*Non ardisce appressarsi.*)

At. (*Ah! se sapessi*

Sì vicino il tuo sposo.)

Zor. (*Ardir! Non parmi*

Orribile così, così feroce.)

Tu sei commosso, o schiavo?

At. (*Oh Dio! qual voce!*) (*sorpreso*)

Zor. Quanto il mio cor sia grato
 Al tuo rispetto, io non so dirti... Io trovo
 Dove men lo sperava, alma pietosa.

At. (*Ah! si segua a tacer; non è la sposa.*)

Zor. Tu mi ridoni il mio primier coraggio....

Non fia, che tema oltraggio

La consorte d'Atar.

(*scoprendosi*)

At. (*esclama sorpreso*) D'Atar?

Zor. (*alzandosi*)

Che sento!

At. Mi son tradito!

Zor. (*forte*)

Ah! mentitor.

At. (*correndo supplichevole a lei*) Perdono.

Zor. Chi sei? Favella.

At.

Un infelice io sono.

Per pietà, lo sdegno affrena,

Oltraggiarti io non pensai...

Amo!.. Oh Dio!.. se amasti mai

Non scoprirmi, io partirò.

Zor. Parla, incauto! chi ti guida?
 At. Puro affetto.
 Voci di dentro. Pera il muto.
 At. Son scoperto.
 Zor. Ahimè!
 Voci di dentro. Si uccida.
 Zor. Sventurato! sei perduto... (si rimette il
 Voci più vicine. Cada il muto: la sua morte velo e fugge)
 Atar. } È compita la mia sorte:
 Ah! speranza più non ho.
 (Escono i soldati condotti da Altamor colle
 spade nude per precipitarsi sopra d'Atar)

SCENA XIII.

Altamor con soldati, Tamas ed Atar.

Alt. Su, si sveni.
 Tam. Olà, fermate.
 Alt. Che pretendi!
 Coro. Sia ferito.
 Tam. Sposo è d'Irza.
 Alt. Il Re è pentito.
 Coro. Mora.
 Tam. È Atar.
 Alt. Atar!
 Coro (attoniti e rispettosì). Atar!
 At. Eseguiisci; il sen ti porgo;
 Tu la sposa m'hai rapita,
 Prendi ancora la mia vita,
 Peso inutile per me.
 Coro. Non morrai: noi lo giuriamo.
 Tam. Si difenda.
 Alt. Audaci! (Io fremo.)
 At. Me lasciate al fato estremo,
 E servite al vostro Re.

Tam. { Di salvarti noi giuriamo,
 e Coro } O giuriam morir per te.
 At. No, ribelli io non vi bramo:
 Del Sovrano io corro al piè.
 Ma... del tuo fato incerto,
 Sposa infelice, io pero!
 Questo crudel pensiero
 Scema virtude al cor.
 Dammi un amplesso, amico...
 Guerrieri andiamo... Addio...
 Valore eguale al mio
 L'alma v'accenda ognor.
 Coro. Ah! di salvarti, o prode,
 Speme ci resta ancor. (partono)

SCENA XIV.

Tamas.

Misero! io stesso in braccio a morte il diedi
 Col mio folle consiglio.
 Intanto egual periglio
 Minaccia il capo mio, tosto che noto
 Al tiranno sarà, quanto tentai.
 E' tempo, è tempo ormai
 Che il crudo usurpator dal trono scenda.
 La milizia s'accenda,
 Il popolo si scuota, e salva sia
 Coi bei giorni d'Atar la Patria mia.
 Cara Patria, il sen trafitta,
 In catene assai gemesti,
 La virtude omai ti desti
 E ritorna a respirar.
 Mostra alfine ai Re tiranni
 Come cada in un momento,
 Chi soltanto di spavento
 Si circonda per regnar. (parte)

SCENA XV.

Piazza. Palazzo d'Assur da una parte:
in prospetto gran Tempio con una scalinata.

Assur ed Altamor.

Guardie.

Ass. Pronto nel Tempio è il rogo: i sacerdoti
Consultano la legge, e vuoi, ch'io ceda?
Porta, codardo, i tuoi consigli altrove.

Alt. Non sai qual ira move
Il popolo e le schiere: in ogni labbro
Suona il nome d'Atar.

Ass. La sua condanna
Pubblica fia: saprà ciascun, che preso
Fu nel serraglio, ove a stranier non lice
Di penetrar: colpa di morte è questa.

Alt. Eccolo.

Ass. Vanne, ed il supplizio appresta.
(*Alt. parte.*)

SCENA XVI.

Atar incatenato fra i Servi ed Assur.

Ass. Accostati, infelice: io ti compiango...
Ma il tuo delitto è tale,
Che la pietà non vale
A cambiarti la pena.

At. A che ti vesti
Di mentita pietà? Nel core esulti
Del mio morir, poichè svenar ti credi
D'Irza lo sposo... Ah! non gioirne, stolto,
Irza, Aspasia non è.

Ass. Come! Che ascolto?

A me d'innanzi, o Schiavi,
Irza si tragga. -- Se tu menti, indegno,
Cada sugli occhi tuoi trafitta al suolo.

At. Appaga il tuo furor, nuoci a tè solo.

Ass. La tua condanna intanto
Giova affrettar, superbo. -- Olà? Del Tempio
Si schiudano le porte?
Circondate costui.

At. Lenta è la morte!

SCENA XVII.

Si apre la porta del Tempio, e n'escono due file
di Sacerdoti, una in abiti bianchi, il primo Sa-
cerdote della quale porta una bandiera bianca
in cui è scritto a caratteri d'oro LA VITA, l'al-
tra in abiti neri, il primo della quale porta una
bandiera egualmente nera in cui è scritto a ca-
ratteri di argento LA MORTE.

Atar circondato dagli Schiavi si getta sopra un
gradino del Tempio colla testa fra le mani, e
non bada più a cosa alcuna.

Intanto esce Aspasia accompagnata da Zora e da
tutte le Schiave velate. *Assur* s'indirizza a lei,
che si tiene meditando, ecc.

Ass. Dunque ingannato m'hai,
Irza mendace? Di qual arte osasti!
Come dell'amor mio ti festi gioco?

Zora Posta una schiava fu d'Aspasia in loco.

Deh! perdona, o Signor...

Ass. Cambio funesto!

Indegna! io ti detesto,
Non t'amo più. Tutta con lui dividi
La pena delle leggi... In lor presenza
Tosto si segni la mortal sentenza.

(Il Sommo Sacerdote lacerà la bandiera della vita e fa sventolare quella della morte. Segna la sentenza sopra un libro coperto di nero. Due fanciulli vestiti a lutto gli recano due fiaccole, che egli spegne, rovesciandole in due gran vasi che gli porgono quattro Sacerdoti egualmente vestiti a lutto. I Sacerdoti della vita si ritirano taciturni, e il loro stendardo è strascinato per terra. Durante la cerimonia, Atar ed Aspasia sono entrambi da parte opposta assorti in profonda meditazione, ed i Servi intonano il seguente funebre.

Coro Come si spengono due faci unite,
Possente Brama, così rimangono
De' due colpevoli spente le vite.
Ma come innalzasi fiamma leggiera,
Così disciolte s'innalzin l'anime,
Ed a te passino di sfera in sfera. (un momento di silenzio universale. Aspasia e Atar si levano ed alzano le mani al cielo, ambi dal lato loro, e senza guardarsi. Assur fra le schiere dei Servi e dei Sacerdoti, si compiace dello spettacolo, indi:

Ata. Per queste estreme lagrime
Salvate Aspasia, oh Dei!
Viva i suoi giorni e i miei,
Provi destin miglior.
Ass. Di quelle estreme lagrime
a3 Pago mio cor, non sei;
Ed agli sdegni miei
Poca è la morte ancor.
Asp. Cara d'amore immagine,
Che impressa in cor mi sei,
Gli ultimi pianti miei
Io ti consacro ancor. (Atar ricade nel primo abbattimento: Aspasia si avvanza verso di lui e da lontano gli dice:

Asp. Del tuo destin funesto
Non m'accusar, straniero.
At. Qual suon di voce è questo! (scosse dalla voce d'Aspasia e alzandosi)
Asp. Teco innocente io pero. (avvicinandosi ad Atar. Fatti vicini si riconoscono e gridano)
At. Aspasia!
Asp. Atar!
Ass. Io fremo!
Asp. At. Oh gioja! (correndo ad abbracciarsi)
Ass. Oh sdegno estremo!
Asp. Tu vivi?... Ancor... ti vedo?
Appena al ciglio il credo.
At. Tu condannata a morte?
Asp. Sempre sarò con te.
Asp. At. Ah! che più tanto orribile,
a3 } Caro, il morir non è. (con giubilo)
Ass. } Cara, il morir non è.
Ass. Ah! che soffrir possibile
La gioja lor non è. (fremendo)
Ass. Schiavi, nel Tempio traggasi
L'audace coppia...
Asp. (Atar avviandosi) Andiamo. (gran tumulto di dentro, e voci lontane che gridano: Atar, Atar difendasi.)
Asp. At. Ah!
Ass. Qual rumor!
Voci Corriamo.

SCENA XVIII.

Altamor frettoloso e detti.

Alt. Signor, in armi è il popolo.
Ass. E chiede?
Alt. Il reo salvar.

Ass. At. Oh speme!

Ass. Il lor supplizio

Si compia.

Voci più vicino. Viva Atar.

Ass. La speranza, che in volto vi leggo,
Non vi giova, nè sciolti vi rende;

E la plebe, che invan vi difende,

a 3 Corro, indegni, a punire, a frenar.

Ass. Il timor, che nel volto ti leggo,

Atar Men crudele il mio fato mi rende,

E se il popolo invan ci difende,

Vendicati potremo spirar. (sono strasci-

nati nel Tempio di cui si chiudono le porte. *Ass-*

sur esce velocemente con *Altamor*, e *Guardie*.

Continua più forte lo strepito dell'armi e da tutte

le parti sbocca il popolo furioso, che insegue le

Guardie d'Assur, e si sviano combattendo. *Gli*

Schiavi e le *Schiave* che sono rimasti in scena

si aggirano quà e là spaventati. Intanto una

schiera di *Soldati* comparisce dalla parte opposta

a quella per cui è uscito *Assur*, e finisce i se-

guenti versi già principiatì di dentro. Indi con

altre schiere di *Soldati* esce *Tamas* correndo, e

colla spada alla mano.

Coro Viva, viva il duce nostro,

Nostra gloria e nostro amor.

Viva Atar, e pera il mostro,

Pera l'empio usurpator.

Tam. con altri *Soldati* sopraggiunge

Prodi amici, è questo il Tempio

Ove il rogo s'innalzò.

S'apra il Tempio.

Coro S'apra il Tempio,

Cada il rogo che s'alzò.

SCENA ULTIMA.

Si aprono ai loro sforzi le porte del Tempio, e vedesi Atar ed Aspasia avvinti entrambi a piedi del rogo.

Entrano velocemente i Soldati, ed i Sacerdoti si disperdono sbigottiti. In quel punto comparisce dalla parte per cui è uscito Assur con Altamor in catene, in mezzo al popolo. Intanto seguono le grida della milizia che scioglie Atar ed Aspasia.

Coro Viva, viva il duce nostro,
Nostra gloria e nostro amor.

Tam. Ecco in lacci è tratto il mostro...

Pera l'empio usurpator. (tutti corrono

Coro Pera. contro di *Assur*)

At. Fermate. (sciolto, si precipita fra i Soldati)

Ass. Oh mia vergogna!

Coro Mora.

At. Ah! non vogliate, o prodi, (frenandoli)

Macchiarvi d'un delitto. Egli è il Re vostro.

Coro Non è più Re.

At. Ma viva. A' suoi rimorsi

Lasciatelo, guerrieri; e questa sia

Pena sol degna de' delitti suoi.

Vada lontan da noi,

E in bando vergognoso

Nasconda il suo tormento....

Coro Oh generoso!

At. Suo degno consiglier, seco ne vada

L'empio *Altamor*... Partite; e in questa terra,

Barbari, non vi vegga il nuovo giorno.

Ass. Ove m'ascondo! Oh mio dispettol oh scorno!

(parte con *Altamor*)

Coro.

Si, risorga, e sempre duri
La virtude in suo splendor:
La concordia l'assecuri,
La sostenga il patrio amor.

Tam. Quì s'innalzi, e i rami stenda
Dell'olivo il santo stel:
La tempesta non l'offenda,
Lo fecondi amico ciel.

Coro Sì, risorga ecc.

At. Rieda ai campi omai deserti
Il cultore a respirar:
E ritorni i mari aperti
Il nocchiero a visitar.

Coro Sì: risorga ecc.

Asp. Più strappato al sen materno
Figlio e sposo non sarà:
E l'amore in nodo eterno
Con Imene s'unirà.

Tutti.

Si, risorga, e sempre duri
La virtude in suo splendor:
La concordia l'assecuri,
La sostenga il patrio amor.

FINE.

37003

